
 ABBREVIAZIONI

ACQ - Archivio del Conservatorio della Quietè
 ACSL - Archivio del Capitolo di San Lorenzo
 AGDS - Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen
 AGF - Archivio delle Gallerie Fiorentine
 ASB - Archivio di Stato di Bologna
 ASBN - Archivio Storico del Banco di Napoli
 ASF - Archivio di Stato di Firenze
 BHS - Bayerisches Hauptstaatsarchiv
 BMF - Biblioteca Marucelliana, Firenze
 BNCF - Biblioteca Centrale Nazionale, Firenze
 BSAT - Biblioteca della Soprintendenza Archeologica della Toscana
 BU - Biblioteca degli Uffizi
 DG - Depositeria Generale
 GDSU - Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze
 GM - Guardaroba Medicea
 GM App. - Guardaroba Medicea Appendice
 IRC - Imperiale e Real Corte
 MM - Miscellanea Medicea
 MdP - Mediceo del Principato

 SCHEDE

N.B.M. - *Novella Barbolani di Montauto*
 A.Ba. - *Alessandra Baroni*
 E.B. - *Emanuele Barletti*
 S.B. - *Sandro Bellesi*
 F.B. - *Federico Berti*
 M.B. - *Monica Bietti*
 S.Bl. - *Silvia Blasio*
 A.B. - *Alberto Bruschi*
 O.C. - *Ornella Casazza*
 S.C. - *Stefano Casciu*
 E.C. - *Elio Catello*
 M.C. - *Matteo Cristini*
 F.D.L. - *Francesca De Luca*
 M.D.L. - *Maddalena De Luca*
 R.G. - *Riccardo Gennaioli*
 A.G. - *Annamaria Giusti*
 L.G.S. - *Lisa Goldenberg Stoppato*
 L.L. - *Lisa Leonelli*
 C.L.I. - *Carlotta Lenzi Iacomelli*
 F.Ma. - *Fabrizio Magani*
 S.M.T. - *Silvia Meloni Trkulja*
 F.M. - *Francesco Morena*
 F.N. - *Fausta Navarro*
 C.P. - *Cinzia Profeti*
 R.R. - *Roberta Roani*
 M.S. - *Maria Sframeli*
 P.S.B. - *Paola Squellati Brizio*
 M.L.S. - *Maria Letizia Strocchi*
 V.T. - *Valerio Tesi*
 D.Z. - *Dimitrios Zikos*

Introduzioni			
<i>Cristina Acidini</i>	9		
<i>Antonio Paolucci</i>	11		
<i>Serena Padovani</i>	13		
<i>Edoardo Speranza</i>	15		
Nella luce del <i>Patto di famiglia</i>	18	CATALOGO	131
<i>Cristina Acidini</i>			
Strategie dinastiche e mito cittadino: l'Elettrice Palatina e Firenze	24	<u>SEZIONE I</u>	<u>132</u>
<i>Marcello Verga</i>		La corte degli ultimi Medici	
“Principessa di gran saviezza”. Dal fasto barocco delle corti al <i>Patto di famiglia</i>	30	<u>SEZIONE II</u>	<u>154</u>
<i>Stefano Casciu</i>		Firenze e Düsseldorf, due corti a confronto	
Johann Wilhelm, Elettore Palatino, collezionista	58	<u>SEZIONE III</u>	<u>224</u>
<i>Susan Tipton</i>		Anna Maria Luisa collezionista	
Cosimo III e la passione per i quadri fiamminghi e olandesi	68	<u>SEZIONE IV</u>	<u>330</u>
<i>Marco Chiarini</i>		Ultima dei Medici: intorno al <i>Patto di famiglia</i>	
I pittori veneziani della corte palatina e la decorazione del Castello di Bensberg	72	<u>SEZIONE V</u>	<u>367</u>
<i>Fabrizio Magani</i>		L'Elettrice Palatina e il Conservatorio delle Montalve alla Quietè	
La Stanza delle porcellane dell'Elettrice Palatina a Palazzo Pitti	78	Villa La Quietè, ritiro spirituale dell'Elettrice Palatina. Valorizzazione e musealizzazione	368
<i>Francesco Morena</i>		<i>Cristina De Benedictis, Alessandro Coppellotti</i>	
La committenza silenziosa di Anna Maria Luisa: dal piacere al dovere	84	Bibliografia	394
<i>Silvia Meloni Trkulja</i>			
Le meditazioni di Anna Maria Luisa alla Quietè. Influssi della spiritualità gesuitica nella quadreria delle Montalve	88		
<i>Mirella Branca</i>			
L'Elettrice Palatina e il <i>Patto di famiglia</i> : alle radici della legalità costituzionale dei beni culturali	94		
<i>Giulio Conticelli</i>			
Devozione filiale e resistenza politica nel mecenatismo di Anna Maria Luisa de' Medici a San Lorenzo	98		
<i>Elena Ciletti</i>			
“Per accrescere la perfezione” della venerabile chiesa di San Lorenzo	104		
<i>Valerio Tesi</i>			
I Medici prima e dopo l'ultima Medici	113		
<i>Alberto Bruschi</i>			
Il monumento ad Anna Maria Luisa de' Medici	126		
<i>Rosanna Morozzi</i>			





Una delle esperienze più indimenticabili che il turista colto in visita a Firenze può regalarsi è il percorso del Corridoio Vasariano. Si comincia dagli Uffizi che bisogna attraversare velocemente perché altrimenti mancherebbe il tempo per la visita. Del resto chi ha il privilegio di accedere al Vasariano – settore delle collezioni di norma chiuso al pubblico – gli Uffizi già li conosce. E tuttavia il percorso, ancorché rapido, risulterà una volta di più emozionante. Camminando al di sotto di affreschi che parlano di mitologie, di allegorie, di fasti dinastici, avendo a sinistra la serie delle statue romane (divinità, busti di imperatori) e sapendo che dietro quella barriera archeologica si trovano le opere base della nostra storia artistica (i Giotto e i Gentile da Fabriano, i Masaccio e i Piero della Francesca, i Raffaello e i Leonardo che conosciamo fin dal manuale del liceo) si apre a destra la visione della città.

Arrivati alla testata del museo, là dove l'edificio prospetta sul fiume e guarda la verde collina di Oltrarno, la sosta è d'obbligo. Si vedrà allora che una lunga strada coperta digrada dalla fabbrica degli Uffizi, attraversa il Ponte Vecchio e arriva fino dove si intravede, fra gli alberi di Boboli, la massiccia mole di Palazzo Pitti. Quella strada coperta è il Corridoio Vasariano, mentre l'edificio di pietra biondo-scura al quale esso conduce, ospita altri musei dai nomi famosi: la Galleria Palatina, il Museo degli Argenti, la Galleria d'arte moderna, il Giardino di Boboli, museo sotto il cielo, sintesi mirabile di natura e di artificio. A questo punto si è capito l'essenziale e cioè la conformazione del sistema museale fiorentino, quello che io chiamo 'l'albero dei musei'. Da Palazzo Vecchio al Forte Belvedere, attraverso gli Uffizi, il Corridoio Vasariano, la Reggia di Pitti e il Giardino di Boboli, Firenze è innervata senza soluzione di continuità da un sistema di collezioni pubbliche che non ha confronti in Europa per vastità, rarità, varietà tipologica. Se il tronco principale del 'museo Firenze' insiste sull'asse monumentale Palazzo Vecchio-Palazzo Pitti-Forte Belvedere, congiungendo i due polmoni del centro storico (il 'di qua d'Arno' e il 'di là d'Arno') da quello, come rami di un grande albero, si dipartono i segmenti minori che portano alle altre realtà cittadine: il Bargello, il Museo Archeologico, il Museo della Scienza, l'Accademia, San Marco, etc...

Ma ecco il Corridoio Vasariano. Per circa un chilometro – attraverso una via aerea che scavalca la città e il fiume – il visitatore cammina fra due pareti gremite di quadri: prima gli autori delle scuole e delle tendenze italiane fra XVI e XVII secolo (caravaggeschi, emiliani, veneti, lombardi, genovesi, napoletani) poi la celebre collezione degli autoritratti (da Andrea del Sarto, a Chagall, a Guttuso).

Di solito chi percorre il Corridoio Vasariano non è uno storico dell'arte. Gli sarà dunque difficile, dopo che centinaia e centinaia di dipinti sono sfilati davanti ai suoi occhi, ricordare i nomi dei tanti pittori raffigurati negli autoritratti o i caratteri distintivi di artisti importanti e ben noti agli specialisti, non altrettanto però al pubblico anche colto. Non è facile associare a un nome, a un periodo storico, a una tendenza stilistica, le luci balenanti di Gerrit van Honthorst, il naturalismo ombroso di Giuseppe Maria Crespi, la grazia incipriata di Rosalba Carriera, le composizioni mitologiche di Pompeo Batoni, gli 'effetti speciali' del napoletano Bernardo Cavallino. Tuttavia – ecco la prima fondamentale emozione che rimarrà per sempre nei ricordi di chi ha attraversato anche una sola volta il Corridoio Vasariano – l'effetto sarà di gioioso stupore. Stupisce – nella percezione del visitatore – che questa città sia così ricca di opere d'arte, ricca in modo iperbolico, inimmaginabile. Sorprende, e insieme sollecita sentimenti di gratitudine, che la famiglia Medici abbia amato questa città così tanto da sommergerla di tesori e che poi abbia saputo preservarli, quei tesori, consegnandoli alle nostre cure e alla ammirazione del mondo.

Ed ecco che interviene l'Elettrice Palatina. Perché al termine del percorso che ho descritto (non ho fatto altro che riproporre la visita propedeutica che offro sempre ai miei studenti quando inauguro il corso di museografia) prima di uscire dal Corridoio Vasariano per entrare in Boboli o, in alternativa, nella Reggia di Pitti, si incontra una grande tela di qualità piuttosto mediocre ma di grande significato storico. È il doppio ritratto del poco noto Jan Frans van Douven che, circa l'anno 1708, raffigurò l'ultima donna di casa Medici Anna Maria Luisa, con il suo augusto consorte Johann Wilhelm, principe elettore del Palatinato, sovrano di Düsseldorf.

Dobbiamo a questa donna e al suo Patto di famiglia del 1737 stipulato con la dinastia lorenesse subentrante, se il patrimonio d'arte raccolto dalla corona medicea è rimasto a Firenze. Dobbiamo alla Serenissima Elettrice se 'l'albero dei musei' che ho cercato di descrivere percorrendo gli Uffizi e il Corridoio Vasariano, oggi rappresenta l'onore e la gloria di questa città. Nessun podestà o sindaco, nessun senatore o re o presidente della Repubblica ha fatto per Firenze anche solo la centesima parte di quel che ha fatto Anna Maria Luisa.

Nella luce e della luce del Patto di famiglia (rubo a Cristina Acidini il titolo del suo saggio) la città vive e prospera. Sorprende, semmai, che la gratitudine di Firenze alla sua massima benefattrice sia stata significata in modo raro e parsimonioso e, con qualche visibilità, solo in anni recenti. L'omaggio adeguato alla grande Elettrice era dovuto, era nell'aria da anni ma soltanto allo scadere di questo 2006 ha potuto realizzarsi. Ci volevano l'entusiasmo e la determinazione di Stefano Casciù perché il progetto arrivasse al risultato. Per quanto mi riguarda sono contento di aver collocato questa mostra al termine del programma espositivo 2006 e, dunque, a conclusione del mio servizio ministeriale in Via della Ninna. Contento, anche, di consegnare a Cristina un inizio così bello e così bene augurante per la sua lunga fruttuosa carriera di governatrice dell' 'albero dei musei'.

Antonio Paolucci

FIRENZE E DÜSSELDORF, DUE CORTI A CONFRONTO



18. Jan Frans van Douven
(Roermond 1656 - Bonn 1727)

*L'Elettore Palatino Johann
Wilhelm von Pfalz-Neuburg e
l'Elettrice Palatina Anna Maria
Luisa de' Medici*

1708

olio su tela, cm 243 x 182

Firenze, Uffizi, Corridoio Vasariano, inv. 1890,
n. 2718

Il dipinto è stato realizzato a Düsseldorf da Jan Frans van Douven, ritrattista ufficiale della corte renana, per celebrare la coppia degli Elettori. Si tratta di una rappresentazione sfarzosa, nella quale sono esibite le insegne del potere elettorale ed imperiale, al fine di sottolineare il ruolo preminente di Johann Wilhelm e della consorte nell'ambito della nobiltà tedesca ed in relazione alla corte asburgica. L'Elettore, in armatura, indossa il manto imperiale rosso foderato di ermellino. Appoggia la mano destra sul bastone di comando (*Feldherrenstab*) e regge con il braccio sinistro un cuscino sul quale posa l'antica corona del Sacro Romano Impero, risalente ai secoli X-XI, che la dinastia Palatina poteva esibire sin dal 1648, in quanto "tesoriera" dell'Impero. Sulla corazza l'Elettore mostra l'onorificenza del Toson d'oro. Sullo sfondo, alle sue spalle, si intravedono due berrette elettorali, che alludono agli elettorati del Palatinato e della Baviera, che furono riuniti nella persona di Johann Wilhelm nel periodo dal 1708 al 1714. Anna Maria Luisa de' Medici è seduta su uno splendido trono di gusto rococò con la spalliera ornata di conchiglie, volute e putti, sullo sfondo di un paesaggio meridionale con cipressi ed agrumi. Indossa un abito sfarzoso ma raffinato, volutamente parco di ornamenti e gioielli. Chiude la scollatura un grande 'alamaro' con gemma ottagonale al centro, che stringe un lembo del manto azzurro, mentre una 'fermezza' regge l'altro lembo del manto alla manica sinistra. L'Elettrice sfoggia inoltre sulla manica un'altra piccola 'fermezza da braccio', e porta alla vita una sottile cintura di pietre preziose (C. Contu in FIRENZE 2003a, p. 169), ma non indossa collane, anelli od altre gioie che, come è ben noto, possedeva numerosissime. Nella mano destra la Principessa tiene un rametto di olivo, augurio di pace. Dopo la fine della guerra di successione Palatinato-Orléans, con gli accordi di Rijswijk del 1697, la pace aveva infatti regnato brevemente nel Palatinato e si era interrotta già nel 1701, per lo scoppio della guerra di successione spagnola. L'assenza al collo dell'Elettore dell'onorificenza dell'Ordine di Sant'Uberto (*Hubertusorden*), da lui riformato il 29 settembre 1708, impone





20. Jan Frans van Douven

*Cinque scene di vita di corte a Düsseldorf*a) *L'Elettrice Palatina in abito 'alla tedesca'*

1691-1700 ca

olio su tela, cm 45 x 32,5

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, inv. Palatina 1912, n. 471

b) *L'Elettrice Palatina in abito da caccia*

1691-1700 ca

olio su tela, cm 48,3 x 37

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, inv. Palatina 1912, n. 472 (anche inv. 1890, n. 9157)

c) *L'Elettrice Palatina in atto di danzare, vestita 'alla spagnola'*

1699

olio su tela, cm 44,5 x 32

firmato e datato in basso a destra 'JF: Douven Pin. 1699'

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, inv. Palatina 1912, n. 477

d) *Gli Elettori Palatini in maschera*

1695 ca

olio su tela, cm 45 x 32,5

firmato in basso al centro 'JF: Douven P.'

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, inv. Palatina 1912, n. 478

e) *Gli Elettori Palatini in atto di danzare, vestiti 'alla spagnola'*

1695

olio su tela cm 56,5 x 42,5

firmato e datato in basso a destra 'JF: Douven Pinxit 1695'

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina e Appartamenti Reali, inv. OdA 1912, n. 768

Le cinque tele, di formato analogo, rappresentano la coppia elettorale, o la sola Elettrice, in momenti di festa alla corte di Düsseldorf, e durante una battuta di caccia. Nel primo dipinto della serie (inv. n. 471) Anna Maria Luisa è in piedi accanto ad una tavola imbandita in un ambiente riccamente arredato, vestita con un abito rosso decorato con merletti e preziose applicazioni di gemme e gioie. In testa porta una sorta di berrettone, o colbacco in pelliccia. Sullo sfondo, dietro alla porta, si intravedono alcuni cortigiani in maschera. Il vestito dell'Elettrice corrisponde probabilmente ad un costume 'alla tedesca': questa indicazione compare infatti in un



documento della corte fiorentina del 1713, quando il dipinto viene descritto al momento del suo trasferimento con gli altri quadretti della serie (escluso il n. 477) da Palazzo Pitti alla Guardaroba generale di Palazzo Vecchio, per essere poi collocato nella Villa di Castello (ASF, GM 1201, c. 34; ASF, GM 1172, cc. 219v-220r; CHIARINI 1989, p. 118). La scenetta si riferisce con probabilità ad una delle feste in maschera che la corte elettorale amava offrire, soprattutto durante il Carnevale, occasione di vivaci festeggiamenti. Hermine Kühn-Steinhäusen (1939, e 1939 ed. 1967, pp. 95-98) ha ricostruito la vita mondana della corte elettorale e le sontuose feste che vi si tenevano, basandosi sulle fonti e su descrizioni di viaggiatori di passaggio da Düsseldorf, quali il marchese di Blainville (1705), documentate in parte anche da questi dipinti (per le feste a Düsseldorf vedi anche RÜMMLER 1988, p. 29). La studiosa, ad esempio, ha collegato alla tela n. 478 una lettera del gennaio 1695 indirizzata dall'Elettrice Palatina allo zio Francesco Maria, nella quale si accenna ad una grande festa in maschera di tema contadino, che si andava preparando per la fine del carnevale. La tela potrebbe quindi rievocare quell'evento. Nel quadretto gli Elettori compaiono infatti vestiti in costumi di foggia ispirata alle vesti popolari, anche se estremamente ricchi ed eleganti, con trine e galloni, per impersonare probabilmente una coppia di servitori in tenuta da cucina in una *Wirtschaft*, una festa in osteria di moda nelle corti tedesche. Ancora a proposito del Carnevale è una testimonianza di Giorgio Maria Rapparini, segretario dell'Elettore ed autore di libretti operistici, che nel 1709 scriveva all'amica Rosalba Carriera: "Queste faccende [del

carnevale] consistono in far rappresentare opere et in recitar in più commedie per divertimento delle Serenissime padronanze, che se ne compiaciono al maggior segno" (SANI 1985, p. 126, lettera n. 88).

A questo tipo di intrattenimenti fanno riferimento anche gli altri dipinti della serie. La tela con l'inventario OdA n. 768, datata 1695, presenta infatti la coppia degli Elettori addobbata in costumi neri con galloni e fiocchi rossi e oro, colletti in pizzo, trine e gioie. L'Elettrice porta un ricchissimo vezzo da testa in perle e rubini. Sullo sfondo della sala da ballo, in un palco rialzato, l'orchestra di corte è pronta ad intonare la musica per le danze. In questo caso gli abiti degli Elettori alludono probabilmente alla tradizione spagnola. Infatti, nell'inventario del 1743 dell'appartamento dell'Elettrice in Palazzo Pitti, la descrizione del dipinto n. 477, che replica la sola figura di Anna Maria Luisa, riporta che la Principessa è 'vestita alla spagnola' (ASF, Miscellanea Medicea 600, c. 81r).

In un'altra lettera scritta il 29 giugno 1714 a Düsseldorf a Rosalba Carriera dalla sorella Angela, moglie del pittore Antonio Pellegrini, viene descritto l'abito che l'Elettrice indossava nella festa tenuta in quel giorno a corte in occasione dell'onomastico dell'Elettore: "[L'Elettrice] era vestita di nero al solito in sopra busto, come noi lo chiamiamo; questo era così fornito di perle che pareva che le fosse caduto la tempesta dal Cielo e così era li grafi dello strascico; la sottana era d'una stoffa d'oro, guarnita pure d'oro ed intrecciatovi nella guernitione delle gioie, le conciatura di capelli, con un nastro simile alla sottana e così guarnita da perle a pero, ch'era una meraviglia e compariva si bene, che pareva di venti anni; già sapete s'è bella Principessa. Tutte le dame era vestite di drapi d'oro con gioie senza fine e così le figlie di camera che, levatone li giorni di galla, van sempre in busto nero e sottane di colore" (SANI 1985, p. 279, lettera n. 235).

Il dipinto col n. 472, il migliore della serie dal punto di vista pittorico, si distingue invece dagli altri per una diversa ambientazione: Anna Maria Luisa è presentata durante una battuta di caccia, in una splendida tenuta da esterno, sufficientemente pesante per proteggere dal freddo, con cappello piumato, un lungo archibugio e vari cani da caccia ai suoi piedi. A differenza del fratello Gian Gastone, la Principessa gradiva molto cavalcare e andare a caccia, attività nelle quali era molto esperta e abile (KÜHN-STEINHAUSEN 1939 ed. 1967, pp. 86-88). L'Elettrice si presentò ad esempio "vestita da caccia e con perfettissima cera" al fiorentino fra' Tommaso del Bene, inviato del granduca Cosimo III a Düsseldorf nel 1697 in occasione del matrimonio di Gian Gastone che si celebrò presso la corte elettorale (ASF, MP 2669, lettera del 30/11/1697).

È difficile poter identificare gli ambienti nei quali ebbero luogo le feste rievocate in questi piccoli dipinti, anche se sembra plausibile che si tratti di luoghi reali, e non di fantasia. Bisogna tener conto del fatto che sino al 1695 Düsseldorf era ancora una città modesta, con un antico castello gotico, e che la maggior parte degli edifici della corte elettorale e quelli annessi, come il nuovo teatro o le cappelle, sarebbero stati rinnovati o costruiti *ex novo* negli anni successivi, con il contributo dei numerosissimi artisti, architetti e decoratori chiamati da tutta Europa, e in particolare dall'Italia. Nel giro di due decenni la città, che nel 1705 venne dotata anche dell'illuminazione nelle strade, fu completamente rinnovata ed enormemente ampliata (per le trasformazioni di Düsseldorf sotto Johann Wilhelm si rimanda a RÜMMLER 1988). Le descrizioni di viaggiatori quali il marchese di Blainville (1705) o von Uffenbach (1711) ci restituiscono un'immagine ormai moderna degli ambienti e delle residenze elettorali, improntate allo stile del tardo-barocco e del rococò, e organizzate in spazi che corrispondono a quelli delle altre grandi corti europee, con fastose sale per le udienze, i gabinetti privati che raccolgono le collezioni più preziose, sale da musica e da ballo, le cappelle e gli altri spazi per la corte.

I dipinti del Douven rientrano in quel tipo di rappresentazioni (definite *Ereignisbilder*; POLLEROS 1995, pp. 387-389; TRAUTH 2003, pp. 86-88) molto diffuse nelle corti tedesche tra Sei e Settecento, ispirate ad esempi olandesi e fiamminghi più antichi, quali i dipinti di Louis de Caulery. Principi, principesse e altri



62. Jan van Kessel
(Anversa 1626 - 1679)

Pesci sulla riva del mare

1661

olio su rame, cm 18 x 28

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, inv. 1890, n. 1069

Il rame è firmato e datato in basso a sinistra "I. V. KESSEL. FECIT. ANNO. 1661". Sul retro si legge in grafia settecentesca: "Della Serenissima Elettrice / I. V. Kessel F.". Nonostante la presenza di questa iscrizione, il Bodart (1977, p. 164) aveva ritenuto che l'opera fosse stata acquistata da Cosimo III ad Anversa durante il suo viaggio nel nord Europa del 1668. In realtà l'acquisto del piccolo dipinto da parte di Anna Maria Luisa de' Medici è documentato a Firenze nel 1732. Il 24 marzo di quell'anno l'Elettrice pagò infatti a Louis Siries "un quadretto piccolo rappresentante la Riva del mare sopra la quale diversi pesci dipinto su rame da Gio. Van Kessel - (ruspi) 5" (ASF, DG 464, 24 marzo 1731 st.fior., cioè 1732).

La scenetta raffigurata sembra essere in relazione con le vedute delle località geografiche che Jan van Kessel dipinse per la serie delle *Quattro parti del mondo*. Il pittore di Anversa realizzò più versioni di questo soggetto, anche se l'unico ciclo completo oggi conosciuto è quello della Alte Pinakothek di Monaco, datato al 1664, con figure di Erasmus Quellin, appartenuto all'Elettore Palatino che lo collocò nella sua fastosa Sala dell'udienza (BLAINVILLE 1705, cit. in HEPPE 1988, p. 136; KREMPER 1973). Un'altra serie di rami con le

sole scenette laterali, datati al 1660 e certamente provenienti da un complesso analogo, si conserva al Prado. Il rame appartenuto all'Elettrice non raffigura una delle località illustrate nelle serie citate, ma è strettamente legato a quei quadretti per le modalità della rappresentazione, con un primo piano sul quale si dispongono gli animali, vivi e morti, sullo sfondo di un paesaggio marino. Nel nostro dipinto, tra gli animali (oltre ai pesci anche una lontra, una foca e una testuggine) ve ne sono rappresentati alcuni che si ritrovano identici nelle vedute delle città di Anversa e di Copenhagen comprese nelle serie di Madrid e di Monaco. Non si può quindi escludere che il rame fiorentino non derivi dallo smembramento di un complesso pittorico analogo ai precedenti citati, ma potrebbe essere stato concepito anche come dipinto autonomo realizzato dal van Kessel riutilizzando, com'era prassi consueta, sue invenzioni precedenti.

Louis Siries, che vendette il dipinto all'Elettrice, è noto soprattutto per l'incarico di direttore della 'rifondata' manifattura granducale, poi Opificio delle Pietre Dure, che ricoprì dal 1748 (cfr. GIUSTI 2006). Ma sin dal 1718 è documentato nei conti di camera di Anna Maria Luisa de' Medici come suo argentiere di fiducia e fornitore di tabacchiere e di molte altre 'galanterie' e oggetti d'uso in vari materiali preziosi (cfr. S. Casciu in FIRENZE 2006a, p. 61). Dopo un lungo soggiorno di dieci anni in Francia come *orfèvre du roi*, il Siries rientrò definitivamente a Firenze nel 1732, ricomparendo con regolarità nei conti dell'Elettrice dal 6 marzo dello stesso anno sino al 1743, quando ancora dopo la morte

della principessa fu rimborsato dagli esecutori testamentari per due astucci con strumenti matematici in oro da lei ordinati (ASF, Misc. Med. 662, Ins. 1).

La coincidenza della data del ritorno del Siries dalla Francia con quella della vendita di questo rame, insieme ad altri tre dipinti di Pieter Neffs, lascia ipotizzare che l'orfo avesse portato con sé da Parigi un certo numero di quadretti di scuola fiamminga in piccolo formato, con soggetti di genere, da rivendere sul mercato fiorentino. L'Elettrice Palatina, già sua fedele 'cliente', poté interessarsi al quadretto del van Kessel, anche come ricordo delle opere che l'Elettore conservava nella sua raccolta. Tra il 1732 ed il 1736 il Siries vendette all'Elettrice, oltre a questo, altri sette dipinti di artisti nordici (CASCIO 2004 e cat. nn. 59-61). Si conosce ancora molto poco sul mercato artistico fiorentino nella prima metà del Settecento, e sono quindi interessanti questi indizi relativi all'attività di artisti-mercanti stranieri, quali appunto il Siries, o Theodor Verkruijs (per il quale vedi le schede cat. nn. 59-60). Fiorentini d'adozione, questi personaggi tenevano però probabilmente regolari contatti con i loro paesi d'origine, o con gli artisti di passaggio a Firenze e a Livorno, procurandosi opere pittoriche che potevano interessare sia viaggiatori stranieri, sia la clientela fiorentina.

S.C.

Bibliografia: ZACCHIROLI 1783, II, p. 80; CAMBIAGI 1792, p. 178; PIERACCINI s.d. (1914), p. 148; ZOEGE VON MANTEUFFEL 1921, p. 41; FIRENZE 1977, p. 164, n. 58; CASCIO 1997b, p. 321; S. Casciu in FIRENZE 1998, p. 122, n. 53; CASCIO 2004, pp. 88-89



63. Abraham Mignon
(Francoforte sul Meno 1640 - Wetzlar 1679)

Frutta, altre vivande e oggetti sul piano di uno scarabattolo

olio su tavola, cm 36,2 x 47,5

iscrizioni: firmato in basso a sinistra: "A. Mignon F."

Firenze, Uffizi, inv. 1890, n. 1115

Il dipinto figura in un inventario di Palazzo Pitti degli inizi del Settecento: con ogni probabilità, visto che non se ne rintracciano notizie precedenti, fu un acquisto del gran principe Ferdinando, ma non si può escludere anche una provenienza da Düsseldorf.

A Francoforte, che dette i natali all'artista, era attiva una tradizione di pittori di natura morta tutti di origine neerlandese, tra cui Isaac Soreau, Pierre Binoît, Francesco Codino, Jacques Marrell,

che provenivano da famiglie esuli dai Paesi Bassi fin dagli ultimi anni del Cinquecento. Carattere comune di questi pittori è un linguaggio parco e stringato, ma altamente simbolico del trascorrere del tempo e della vita, ed in definitiva della vanità delle infinite specie nei confronti dell'eternità. Il Mignon incominciò a lavorare proprio nello studio del Marrell; ma probabilmente l'arricchimento maggiore, dopo essersi trasferito in Olanda dal 1659, gli provenne dalla frequentazione dello studio del maggior pittore di natura morta di quel periodo, Jan Davidsz de Heem (1606-1684), che più volte tornò a lavorare in patria da Anversa, dove si era stabilito verso il 1631. Dallo stile del de Heem il Mignon poté trarre il sapiente intrico di frutta, racimoli e foglie, mentre dal suo primo maestro ereditò il gusto per il vivace 'staccato' cromatico.

Nel nostro dipinto alla presentazione della tavola imbandita ricca di promesse di piacere (le uve,

i crostacei e le ostriche) si aggiunge il richiamo alla vanità e alla transitorietà dei beni terreni, racchiuso in elementi quali il fumo della pipa, il calice di vino semivuoto, il limone sbucciato a metà. Il tutto è presentato nella penombra suggestiva di una sorta di nicchia, il vano di uno scarabattolo sul cui piano sono posati gli oggetti, e che dosa sapientemente le quantità di luce sugli oggetti. La composizione ritorna peraltro, con qualche variante, nella parte centrale del dipinto di analogo soggetto allo Statens Museum for Kunst di Copenhagen (inv. n. 459).

P.S.B.

Bibliografia: *Galerie* 1825, p. 149; LAFENESTRE-RICHTENBERG s.d. [1894], p. 63, n. 792; PIERACCINI [1906], p. 127, n. 792; WURZBACH 1906-1911, II, p. 169; POGGI 1926, p. 178; n.n., s.v. *Mignon Abraham*, in THIEME-BECKER 1907-1950, XXIV, 1930, p. 548; *Gli Uffizi* 1979, ed. 1980, p. 384 (P 1071); FIRENZE 1987, p. 76; CHIARINI 1989, pp. 331-333, n. 48.161; DELLA MONICA 1997, pp. 260 e 288, note 104,105; FIRENZE 1998, pp. 136-137, n. 61